

Le più recenti attività di indagine non evidenziano interessi diretti attuali delle organizzazioni criminali, composte da elementi organicamente inquadrati in strutture mafiose territoriali, al traffico ed alla tratta di esseri umani ma, non si può escludere che vi siano contatti tra organizzazioni criminali internazionali, specializzate nel settore, e referenti locali.



Infatti, si ritiene che una attività quale quella degli sbarchi e dei trasferimenti dei clandestini sulle coste siciliane, ora che anche le tradizionali rotte dell'Adriatico si sono spostate su quel versante in seguito alle massicce azioni di contrasto poste in essere dalle Forze dell'ordine, non sia realizzabile senza, quanto meno, l'acquiescenza ed il beneplacito della mafia.

2. *Camorra*

La *camorra*, suddivisa in numerosi gruppi criminali, è orientata a consumare delitti contro l'ordine pubblico, la persona, il patrimonio, l'amministrazione della giustizia, la fede pubblica e la pubblica amministrazione, (illeciti, questi, tutti connessi all'intermediazione nel mondo del lavoro, al traffico di



droga, al gioco d'azzardo). Essa guarda, inoltre, con attenzione alle possibilità di illeciti guadagni acquisiti tramite infiltrazioni nel settore della raccolta dei rifiuti, nonché dalla sofisticazione alimentare, dai combattimenti tra animali, dagli incendi dolosi di vaste zone del territorio, dai finanziamenti dell'Unione Europea illegalmente acquisiti e dalla infiltrazione nella realizzazione delle opere pubbliche.

In particolare, le attività illegali volte alla penetrazione strategica nel tessuto socio-economico si sviluppano alla luce degli interessi accesi dalle prospettive di appalti di opere pubbliche, di interventi di risanamento, di speculazione su suoli ed immobili. E'



verosimile ritenere che tale contesto offra un fertile terreno per gli "appetiti" delle organizzazioni camorristiche che potrebbero tentare l'accaparramento delle ingenti risorse economiche investite.

Infatti, il pericolo di infiltrazione camorristica è sempre presente nei lavori per la realizzazione della tratta ferroviaria ad alta velocità (TAV), analogamente a quanto attiene al rilancio dell'area di Bagnoli, al risanamento del fiume Sarno, ai lavori di ampliamento e di ammodernamento dell'autostrada A3 "Salerno-Reggio Calabria".

In tale ambito la DIA, attraverso l'impegno delle articolazioni periferiche supportate dalla struttura centrale, prosegue nell'azione diretta ad individuare i meccanismi posti in essere dalla camorra per tentare di infiltrarsi negli appalti e per cercare di condizionare attività economiche ad essi collegato.

La camorra, inoltre, sembra orientata a guardare con favore i grandi

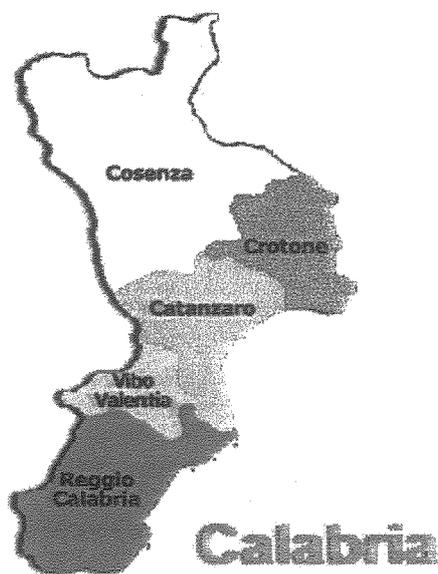
affari illeciti internazionali, con particolare riferimento ai traffici di droga dai Paesi dell'America Latina, realizzando in tale prospettiva dei "cartelli" *ad hoc*.

Le investigazioni preventive e giudiziarie hanno permesso di osservare che i sodalizi di tipo mafioso operanti in Campania, ovvero comunque riconducibili alla camorra ed attivi in altre regioni del Paese ed all'estero, sono orientati ad investire i proventi criminali nell'edilizia civile, nel mercato mobiliare, nei settori florivivaistico, dell'alimentazione, della ristorazione, dell'abbigliamento, delle assicurazioni, dello spettacolo e nel campo turistico -alberghiero.

Si rileva, infine, che in Campania sono sorti dei nuovi gruppi criminali, totalmente autonomi rispetto ai tradizionali sodalizi di tipo mafioso, che sin dai primi passi hanno palesato grande conflittualità tra loro.

3. 'Ndrangheta

La 'ndrangheta, l'organizzazione criminale tradizionale più compatta e meno visibile sul territorio, si pone in evidenza nel panorama criminale per la sua pericolosità e pervasività.



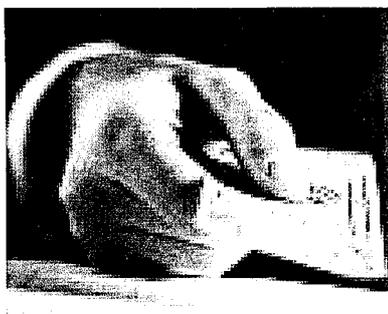
E' diffusa sia a livello nazionale che internazionale con centrali che comunque fanno riferimento sostanzialmente alla terra di origine.

I *clan*, forti della loro caratteristica endogamica, hanno saputo realizzare un elaborato sistema per delinquere, estremamente dinamico anche fuori dalle aree geografiche d'origine; le loro condotte criminose sono rivolte prevalentemente al traffico internazionale delle sostanze stupefacenti, alle estorsioni e al riciclaggio del denaro sporco.

La malavita calabrese si caratterizza, forse più delle altre, per la sua capacità di adeguarsi ai cambiamenti della realtà riuscendo a cogliere i momenti favorevoli ed utilizzando gli strumenti delle innovazioni tecnologiche a disposizione. Essa agisce nello scenario criminale anche attraverso degli accordi con le associazioni per delinquere e di tipo mafioso straniere.

Le investigazioni svolte hanno evidenziato che, per le cosche calabresi, è di fondamentale importanza il monopolio delle estorsioni che, in varie forme, costituiscono una rilevante fonte di finanziamento illegale.

Inoltre, continua a mostrarsi forte e ramificato il sistema di infiltrazione illegale negli appalti, realizzato anche attraverso l'inquinamento delle relazioni politico-amministrative a livello locale.



La malavita organizzata calabrese tenta di infiltrarsi nelle attività concernenti la realizzazione delle opere pubbliche principalmente attraverso l'imposizione agli imprenditori del cosiddetto "pizzo", facendo ricorso anche alla minaccia di gravi violenze.

Così talune imprese, per poter lavorare in Calabria, sono costrette a pagare dei “tributi criminali”, che vanno ad alimentare le risorse finanziarie, accumulate illegalmente, delle famiglie mafiose.

4. Criminalità organizzata pugliese

La criminalità organizzata pugliese si manifesta in modo non omogeneo, caratterizzandosi per la capacità di interagire con altre organizzazioni criminali e per la peculiarità di alcune attività delinquenziali consumate sul territorio pugliese, sostanzialmente riconducibili al contrabbando su larga scala - non



solamente di tabacco lavorato estero (in via di affievolimento) - ma anche di armi e di vetture di grossa cilindrata ed al traffico di stupefacenti, che per la loro realizzazione seguono prevalentemente la “via balcanica”.

La delinquenza organizzata pugliese, inoltre, agisce nei settori dello sfruttamento della prostituzione, della manodopera in nero, della criminalità ambientale e degli appalti pubblici.

Il radicamento delle associazioni *ex art. 416 bis c.p.* in numerose aree della Puglia rappresenta un fatto estremamente rilevante per i rischi di condizionamento sull’attività economica lecita e per il complessivo svantaggio competitivo che ne potrebbe derivare.

La presenza mafiosa costituisce un fattore potenzialmente distorsivo del mercato, alterandone le dinamiche dell'occupazione e del sistema distributivo dei capitali.

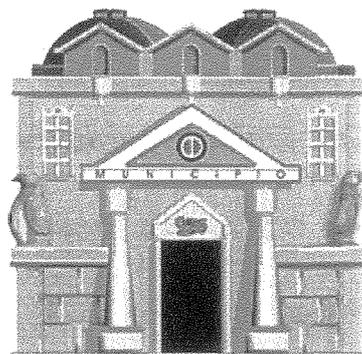
Nelle province pugliesi si registra una forte pressione intimidatoria nei confronti degli amministratori pubblici.

Nonostante gli eccellenti successi realizzati in questi ultimi anni dalle Forze di Polizia, la criminalità organizzata pugliese ha manifestato una forte capacità di recupero e di rigenerazione.

Alcuni *leaders* storici, anche se detenuti, mantengono inalterato il loro carisma.

Le giovani leve della malavita pugliese, emulando i vecchi capi mafiosi, hanno già intrapreso una lunga serie di attività criminali per acquisire posizioni di dominio.

Gruppi delinquenziali emergenti, sempre più collegati con la criminalità d'oltre mare, cercano di acquisire illeciti profitti attraverso il sistema delle estorsioni, con le conseguenti attività intimidatorie nei confronti degli imprenditori.



5. Criminalità organizzata di matrice straniera

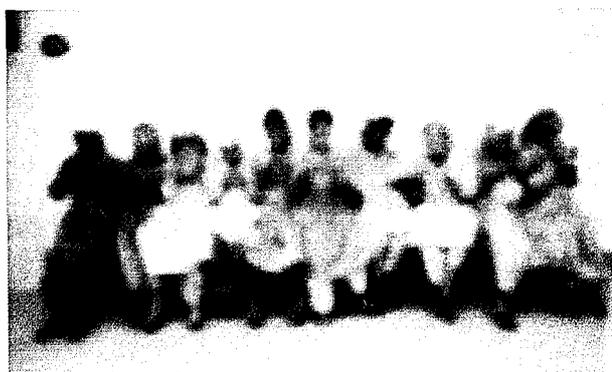
È indubbio che anche l'Italia, come tutti gli altri Paesi UE, sia ormai interessata, da oltre un decennio, da un costante fenomeno migratorio, e che la composizione della società sia tendenzialmente destinata alla multiculturalità ed al multietnicismo, che necessiteranno progressivamente dello sviluppo di adeguati modelli di accoglienza ed

integrazione, al fine di evitare perversi fenomeni di marginalità portatori di devianza criminale.

Da un punto di vista della politica della sicurezza e dell'ordine pubblico, già da tempo sono stati rinforzati i dispositivi relativi alla polizia di prossimità, miranti a prevenire il caratteristico aumento dei reati cd. strumentali e/o predatori, in special modo contro il patrimonio, che negli Stati a maggior tasso immigratorio rappresentano un indice della mancata e/o insufficiente integrazione sociale degli immigrati.

Peraltro, consapevoli che la spinta criminogena di questa nuova e complessa realtà sociale non poteva esaurirsi esclusivamente in fenomeni di delinquenza comune, destinati nel tempo ad esaurirsi, gli apparati anticrimine, tra cui questa Direzione, hanno posto l'attenzione verso quella realtà criminale etnica strutturalmente organizzata, a volte in modo subdolo, che è espressione riconosciuta di gruppi delinquenti propri dei Paesi di origine, che si sono "internazionalizzati" ed hanno allargato i propri orizzonti criminali, sfruttando le massicce migrazioni intercontinentali.

Tali consorterie organizzano il traffico di esseri umani dai Paesi di origine e di transito, non solo al fine di lucrare sul favoreggiamento



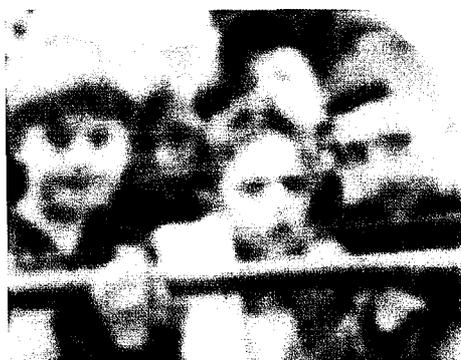
dell'immigrazione, ma spessissimo ai fini del conseguente sfruttamento sessuale e del lavoro nero

effettuato nei Paesi di destinazione, indirizzato, oltre che al settore manifatturiero minore, alla fiorente industria della falsificazione dei marchi. Sovente invece alimentano il traffico di stupefacenti e di armi.

Gli introiti garantiti dai suindicati illeciti vengono successivamente reimpiegati e/o riciclati in madrepatria, e più di recente anche nelle nuove aree territoriali di aggressione criminale, con la conseguenza di inquinare gravemente la regolare economia di mercato e la normale concorrenza.

Il traffico e lo sfruttamento degli esseri umani

La legge 11 agosto 2003 n. 228 ha codificato nel nostro ordinamento



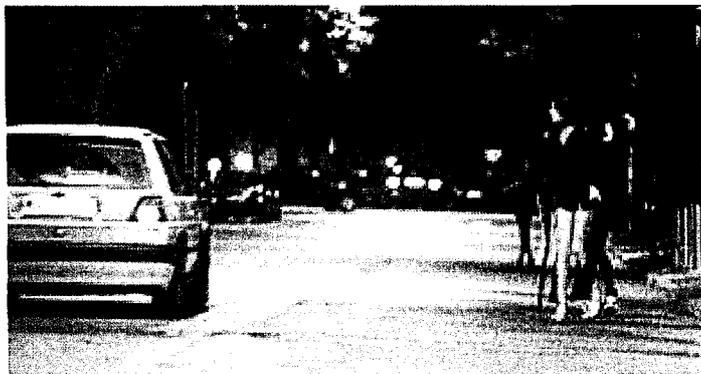
giuridico la tratta di persone (il *trafficking in human beings* delle convenzioni internazionali), finalizzata allo sfruttamento successivo della persona "trafficata", diversificandola dal favoreggiamento,

seppur organizzato, dell'immigrazione clandestina, il cd. *smugglings of migrants*, recependo l'esigenza sociale, prima che giudiziaria ed investigativa, di distinguere condotte aventi diverse finalità e gravità.

La prima fattispecie, sicuramente più preoccupante, è attivamente perpetrata da diverse organizzazioni criminali etniche, in particolare cinesi, albanesi, nigeriane ed in parte dell'*ex* blocco sovietico, ormai stanziali ed articolate sul nostro territorio, come dimostrato, tra le altre, dall'operazione "Ramo d'Oriente" condotta dalla DIA a Firenze nel settembre scorso, che ha consentito di infliggere un duro colpo ad

una organizzazione di tipo mafioso composta da cittadini cinesi, avente collegamenti operativi con il Paese di origine.

Le varie consorterie etniche hanno proprie e peculiari metodiche nell'organizzazione di tali traffici, che sono in grado di modificare velocemente a seguito dell'intervento delle Forze di polizia. Generalmente i sodalizi cinesi continuano a preferire un viaggio a



tappe attraverso i territori dell'Europa orientale, appoggiandosi alle varie organizzazioni locali, e fare entrare in Italia i clandestini

da destinare al lavoro nero, nonché allo sfruttamento della prostituzione, attraverso i *passeurs* sloveni, non disdegnando il transito attraverso la Turchia e successivamente in Grecia o nei Paesi frontalieri balcanici, come appunto rilevato dall'operazione "Ramo d'Oriente".

Di contro, le organizzazioni criminali albanesi dedite allo sfruttamento della prostituzione ed al traffico dei minori, a causa dei capillari controlli di polizia, hanno quasi del tutto abbandonato la rotta del canale d'Otranto e riescono a passare attraverso le maglie delle barriere doganali marittime ed aeree mediante la falsificazione, ma più spesso l'alterazione, di documenti validi, oppure nascondendo i clandestini a bordo di mercantili in transito nella nostra Penisola.

Sovente, invece, approfittano del minor rigore del regime dei visti con i Paesi in procinto di entrare nell'Unione Europea, facendo da lì giungere le proprie vittime, soprattutto donne rumene o moldave, talvolta anche a bordo di torpedoni mascherati da *tours* turistici.

Le organizzazioni nigeriane continuano a preferire scali aeroportuali non italiani ed il transito nella nostra penisola mediante trasporti terrestri, preferibilmente dalla Francia, attraverso il Ghana, Paese



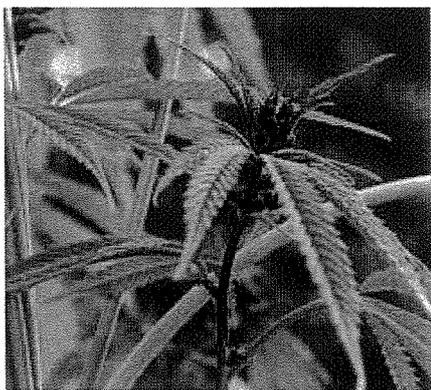
francofono ove è presente una forte comunità di etnia nigeriana.

Il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, altrettanto grave per le conseguenze spesso nefaste per i trasportati, risulta più invasivo nel sud del nostro Paese, e segnatamente in Sicilia (seppur in diminuzione nel 2003 grazie alle numerose iniziative di collaborazione con gli Stati frontalieri del Mediterraneo), dove gli sbarchi, e talvolta i tragici naufragi, di disperati sulle cd. carrette del mare hanno generato vere e proprie emergenze di ordine pubblico. Attualmente è la provincia di Ragusa quella maggiormente interessata al fenomeno.

Le più recenti attività di indagine esperite dalle Forze di Polizia hanno consentito di acquisire specifici elementi di responsabilità a carico sia di cittadini stranieri sia, in taluni casi, di italiani facenti parte di organizzazioni criminali ramificate a livello internazionale, con terminali nei vari luoghi di transito e di destinazione, in particolare in Marocco, Tunisia, Libia, Egitto ed Italia, ma con basi operative a Malta.

Il traffico di sostanze stupefacenti

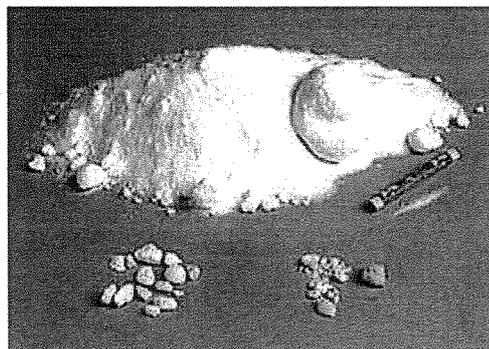
Nel semestre in esame non si registrano eclatanti novità rispetto al precedente periodo. Le attività informative e di polizia giudiziaria



confermano, nello spaccio al minuto, il progressivo fenomeno di sostituzione degli stranieri rispetto agli autoctoni, nonché la rilevanza assunta dalle consorterie albanesi, specialmente di quelle originarie di Durazzo, nell'attività di rifornimento di grossi

quantitativi, su richiesta delle organizzazioni criminali mafiose italiane.

Anche per quanto riguarda maghrebini, nigeriani e turchi, non si rilevano marcate novità: i primi, dediti principalmente all'importazione ed allo spaccio di hashish, prodotto in madrepatria, non disdegnano tuttavia di dedicarsi allo spaccio al dettaglio di altre droghe, tra le quali anche la cocaina, in passato trattata sicuramente di meno; i nigeriani continuano i loro traffici con metodiche ormai



collaudate ed in apparente autonomia, mentre il riaffacciarsi delle organizzazioni turche nella nostra penisola, rilevato nel periodo precedente, sebbene non così evidente nel semestre in esame, sembra da ritenersi non episodico.

Altrettanto endemico appare il frequente transito presso gli scali aeroportuali intercontinentali di cittadini sudamericani, talvolta residenti in Italia, che trasportano quantitativi di cocaina, per i quali, a fronte del sequestro della droga e dell'arresto, risulta tuttavia difficile esperire ulteriori attività di indagine, per individuare con precisione fonte e destinatario della merce.

Sicuramente da seguire è, invece, il fenomeno, già rilevato in precedenza e sempre più frequente, dei gruppi criminali a carattere multietnico dediti a tutte le fasi dell'*iter* delittuoso inerente agli stupefacenti: la circostanza che generalmente tutto il traffico avviene senza apparenti contrasti tra le varie consorterie induce ad ipotizzare progressivi e perniciosi accordi di cartello tra le varie organizzazioni, così come si è verificato in Lombardia fino alla metà degli anni '90, allorché fu scompaginato un sodalizio composto da organizzazioni legate alla 'ndrangheta, alla camorra ed a cosa nostra, che si riforniva di stupefacente da consorterie kosovare ed albanesi e che, attraverso gruppi maghrebini ed egiziani, occupava anche le fasi dello spaccio al minuto.

Il traffico di armi

I gruppi criminali composti da cittadini extracomunitari sono sempre più ben armati. Il traffico illegale di armi, specie quello proveniente dall'area balcanica, non è destinato solamente ai sodalizi malavitosi allogeni, ma anche alle associazioni per delinquere autoctone.



Pertanto si ribadisce che l'attenzione, specialmente verso le aree doganali portuali commerciali a forte transito di carichi di *containers*, per lo più provenienti dai Paesi dell'ex blocco sovietico, deve sempre essere molto alta.

Il riciclaggio

Ancora difficile risulta la precisa quantificazione e qualificazione delle attività di riciclaggio e/o di reinvestimento, che sono direttamente proporzionali alle capacità manageriali dei singoli gruppi criminali.

Le organizzazioni criminali albanesi, ad esempio, di solito reinvestono i proventi in altrettante attività criminali, oppure inviano in madrepatria il denaro, che viene normalmente reinvestito in speculazioni edilizie; di recente, tuttavia, sembrerebbero in grado di effettuare acquisti in Italia e di gestire attività commerciali anche attraverso l'utilizzo di prestanomi.

Più professionale appare l'azione della malavita organizzata dell'ex



URSS che, da indagini di polizia giudiziaria ed attività informative, sembra aver scelto il nostro Paese quale luogo ideale per cospicui investimenti e transazioni finanziarie, per le quali tuttavia risulta difficile

risalire al reato presupposto, opportunamente compiuto in diverso Stato. Tale fenomeno rende sempre più necessaria, come già detto,

una fattiva collaborazione tra i vari organismi statali ed una conseguente armonizzazione e sensibilizzazione legislativa in materia.

Altrettanto difficile risulta essere l'analisi di tale fattispecie delittuosa a carico dei cinesi, nonostante l'evidente elevato numero di transazioni economiche e finanziarie da essi effettuato in ambito commerciale ed immobiliare in diverse zone della nostra Penisola, che potrebbe celare attività di riciclaggio e/o di reinvestimento. Ciò anche per le oggettive difficoltà nel risalire sia al reale costo dell'operazione effettuata, peraltro sempre in contanti, sia al beneficiario finale dell'attività, in ragione del diverso e più profondo legame di sangue esteso alla cd. famiglia allargata esistente presso quella comunità.

Altre tipologie delittuose

Si segnala nel periodo in esame la individuazione, da parte delle Forze di polizia, di diverse organizzazioni criminali multietniche dedite alla falsificazione di documentazione finalizzata ad aggirare la nuova normativa sugli stranieri relativa all'emersione del lavoro nero e successiva regolarizzazione. La constatazione che gli extracomunitari richiedenti la regolarizzazione superano le 700.000 unità, induce a ritenere necessario un attento monitoraggio, anche successivo, del fenomeno, al fine di evitare l'eventuale ingresso e permanenza di persone che, non essendo in realtà in regola con i requisiti richiesti, finiscano per andare ad infoltire la schiera delle vittime, se non addirittura degli appartenenti ad organizzazioni criminali.

I reati contro il patrimonio perpetrati con violenza sono stati contenuti, grazie alla continua opera di prevenzione da parte delle Forze dell'ordine.

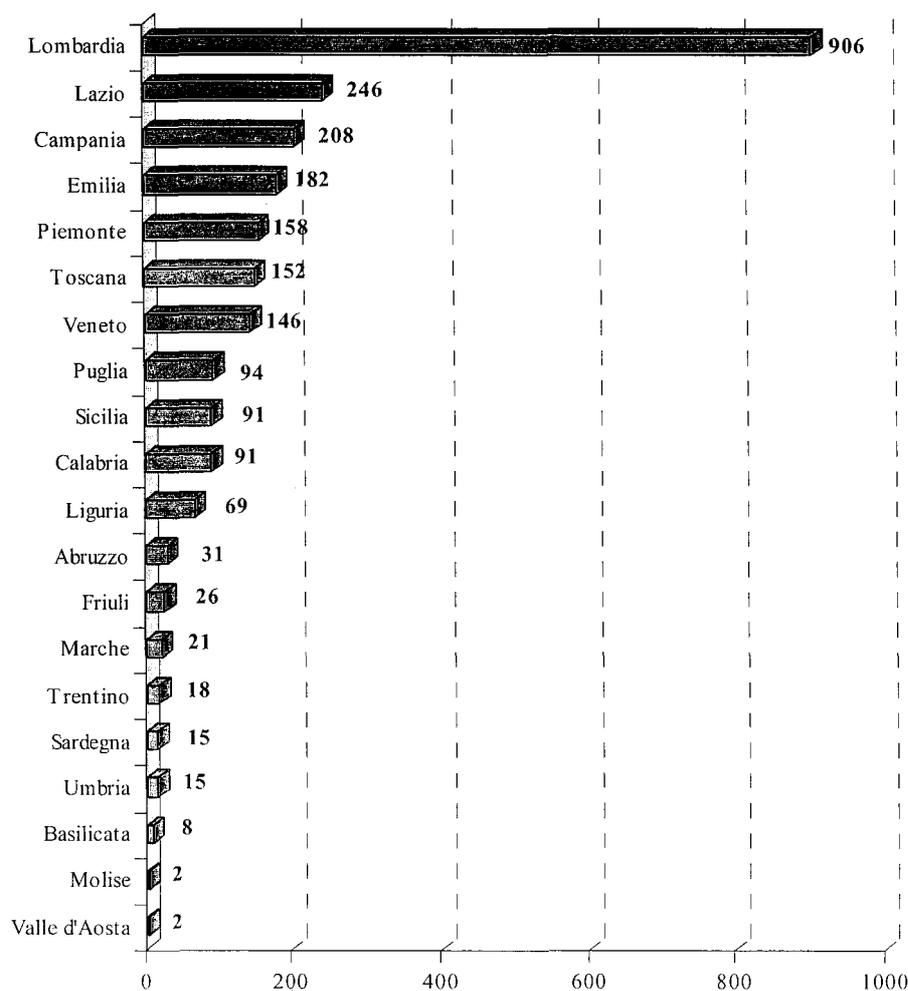
Una menzione a parte merita una serie di reati, solo apparentemente minori, che risultano legati alla contraffazione di griffe, giocattoli ed in genere di tutti quegli articoli commerciali che alimentano un mercato illegale di milioni di euro e, sullo sfondo, nascondono non solo l'illecita importazione, ma anche lo sfruttamento del lavoro nero effettuato nel nostro Paese, spesso in condizione di vera e propria schiavitù.

ATTIVITÀ PREVENTIVA DI CONTRASTO

1. Segnalazioni di operazioni sospette

Le investigazioni preventive poste in essere in materia di contrasto al riciclaggio sono state incentrate e ssenzialmente sulla valutazione delle segnalazioni di operazioni pervenute dall'Ufficio Italiano dei Cambi ai sensi e per gli effetti dell'art. 3 della legge n. 197/91 e successive modificazioni ed integrazioni.

Figura 1. Segnalazioni di operazioni sospette pervenute nel 2° semestre 2003. Disaggregazione regionale



Fonte: UIC. Elaborazione DIA